

La pagina della donna



Si aprono le scuole: aule e libri all'ordine del giorno

Fiducia

TRA ALCUNI GIORNI, febbraio «asialica» permetten-

Parliamo invece dei più piccoli, di coloro che per la prima volta si staccano dalle rassicuranti non-

Per essi il passo è grave. Hanno appena sei anni ed i dilemmi che si trovano ad affrontare sono soltanto quelli del due più due uguale a quattro, o i misteri delle aste, o la astrusa alchimia dell'alfabeto.

Ad essi dunque, ai maestri ed alle maestre che in tutta Italia si accingono a riprendere la loro fatica di ogni anno, il nostro saluto. Un saluto che è accompagnato dalla immancabile tropologia che ci procura il primo distacco serio dai nostri bimbi.

Giuliana

In Italia manca il 41,9% del fabbisogno di aule scolastiche. Questo dato spiega in gran parte le difficoltà in cui si dibatte la scuola elementare — che sono i turni, le classi plurime, gli orari ridotti ed insufficienti, quando non la impossibilità di frequentare la scuola — ed indica la strada per una soluzione radicale del problema

COMINCIANO LE SCUOLE e, per molte mamme, comincia anche il tormento dei turni. L'affollamento scolastico, è bene dirlo subito, non è un fenomeno che riguarda solo le grandi città.

Nonostante che negli anni tra il '46 e il '53 siano state costruite 30.000 aule, cioè 10.000 in più rispetto a quelle andate distrutte in seguito alla guerra,



7.000 nuovi posti di ruolo per i maestri ed il numero delle aule mancanti nel 1952, che secondo i dati ufficiali del Ministero della Pubblica Istruzione era di 63.848, pari cioè al 40,60 per cento del fabbisogno, è passato intanto a 69.090, cioè al 41,9 per cento.

In particolare: nel nord la mancanza di aule, sempre per quel che si riferisce alla scuola elementare, è del 23,3 per cento; nell'Italia centrale del 46 per cento, mentre nel Meridione e nelle Isole si giunge alla paurosa percentuale del 59 per cento.

Circa un milione di bambini ogni anno non iniziano neppure a frequentare le scuole elementari. La dispersione degli alunni tra la prima e la quinta elementare, secondo i dati del Ministero della Pubblica Istruzione,

supera le 220.000 unità. Un dato pauroso: si calcola che di 1.500.000 ragazzi iscritti nel 1949 alla scuola elementare soltanto 675.000 hanno approdato nel 1953 alla quinta: 475.000 si sono fermati o si sono persi per strada.

L'Unione per la lotta contro l'analfabetismo, conducendo nel 1948 un'inchiesta in 91 comuni della Basilicata e della Calabria accertò che ogni anno il 25,6 per cento dei ragazzi si sottrae all'obbligo dell'istruzione primaria.

Esistono a Bologna 168 sezioni di questo ente che assistono attualmente 5.385 ragazzi. Il materiale per gli educatori è fornito dal Comune che si spende circa 11 milioni. Il personale ha lo stesso stato giuridico ed il medesimo trattamento economico degli insegnanti elementari della Stato.

Contemporaneamente, ed il paragone ci sembra che concluda nel modo più eloquente questa nostra breve inchiesta, nel comune di Grotteria (Reggio Calabria) amministrato dai clericali, esistono solo due aule per ben 1.400 alunni.

Non comment, come dicono gli inglesi. Michele Lalli



In Abruzzo si va a scuola salendo in aula dalla finestra

rono concordi nell'affermare che la scarsa frequenza degli alunni era causata dalle misere condizioni economiche, dalla distanza delle scuole, dalle pessime condizioni delle strade, dallo stato scoraggiante dei locali, dalla mancanza di assistenza. Essi escludono che, nella maggior parte dei casi, la scarsa frequenza degli alunni fosse da attribuirsi alla cattiva volontà e trascuratezza delle famiglie.

Non va mal visto un cucco salare i paracarri, non ho mai visto un sarto fare il patto ai ramarrì, non ho mai visto un oste dare il suo vino ai gatti: però, però, lo stesso, siamo tutti un po' matti.

Oggi non te lo so dire: lo domanderò a qualche linguista, poi ti risponderò. Pensa, del resto, che la lingua ne ha molte di queste bizzarre: immaginami: si dice «la pianta del piede», «la coda del treno». L'hai mai visto un treno scodinzolare in segno di gioia, all'avvicinarsi della stazione di arrivo? A proposito, ti voglio raccontare una storiella che si intitola:

Primo giorno di scuola

OGGI È IL PRIMO GIORNO di lezione. Ho due scolaresche di prima: devo supplire la collega con la quale mi alternerò nella aula. Cinque ore, sessanta bambini.

Non riesco neppure a ricordare i nomi. Alcuni piangono e vorrebbero tenere ancora la mano della mamma o della sorella che li ha accompagnati. Finalmente riesco a sistemarli ai loro posti. Le gambe penzolano dai sedili troppo alti.

C'è nell'aria un silenzio e una immobilità inattuali, so che non potrà durare perciò devo approfittarne.

Attendono qualcosa da me, comincio a parlare ma ho appena aperto la bocca che un bambino scoppia in pianto convulso.

Sembra che la mia voce lo spaventi, invoca la mamma e m'inonda di lacrime. Vorrei farlo accompagnare a casa, ma, come un naufrago alla sua tavola, si attacca ostinatamente al banco. E' disperato e io mi sento del tutto incapace di aiutarlo o di liberarmene. Ma ora, quasi all'improvviso tace, il piccolo incoerente, e ha il coraggio di sorridermi tra le lacrime.

Gli altri intanto sono in rivoluzione. Abbiamo già detto la preghiera ma per colmarli non trovo di meglio che ricominciare col segno della croce e l'Ave Maria.

Approfitto del relativo silenzio che segue alla preghiera per attaccare con Cappuccetto Rosso. In principio mi ascoltano con molta attenzione, seguono affascinati il movimento delle mie labbra. Ma poco dopo, e Cappuccetto non aveva ancora incontrato il lupo, si annoiano e cominciano ad agitarsi. Tanto vale che mi dia per vinto: di ciò che dico in italiano non capiscono assolutamente nulla; dovrei parlare il loro dialetto ma purtroppo non ne sono capace. Si ripete una situazione che avevo conosciuto a Forni, ma qui peggiorata perché non ho interpreti.

Adesso all'improvviso quasi si è accorto del mio smarrimento, propone di raccontare lui una storia.

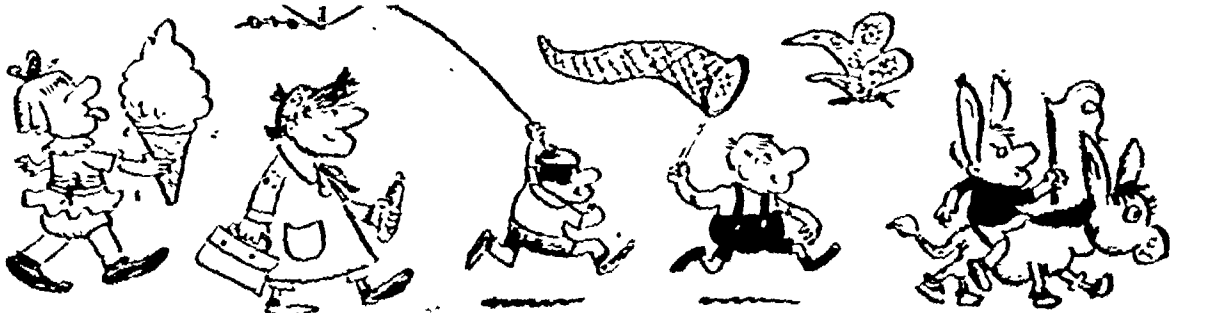
È una filastroca nel dialetto di Orposolo e vi si fa ironia su un povero contadino baronesco che si vanta come di crache bardane di piccoli e trascurabili farti di angurie e meloni. Nell'ultimo verso c'è una parola un po' scurrile e i bambini ridono rumorosamente. Certo c'è una sottile battuta che ribatte dei banchi provocando un rumore estremamente irritante, come un manipolo di stonati tamburi.

Maria Giacobbe

Dal libro «Diario di una maestra» - Edizione Laterza - Premio «Viareggio». Opera prima.

Per i vostri bambini

La posta dei perché



Savi e matti

«Perché i matti si mettono al manicomio?». - Giuseppina Alberghini, Pietrasanta.

Perché sono malati, e vanno curati: il cosiddetto «manicomio» è un ospedale come gli altri, per le malattie della mente. Ma a te come mai è venuta in mente una domanda simile? Devi poi sapere che un pochino, poco poco, di pazzia, ce l'abbiamo tutti: tutti facciamo cose che la Ragione questa severa signora ci dice di non fare. Fumare fa male: ma si fa. E così via, come può ben essere riassunto nella seguente canzonetta:

«Perché si dice: la palma della mano?». - Gianfranco Maderna, Monza.

Oggi non te lo so dire: lo domanderò a qualche linguista, poi ti risponderò. Pensa, del resto, che la lingua ne ha molte di queste bizzarre: immaginami: si dice «la pianta del piede», «la coda del treno». L'hai mai visto un treno scodinzolare in segno di gioia, all'avvicinarsi della stazione di arrivo? A proposito, ti voglio raccontare una storiella che si intitola:

La testa del chiodo

La palma della mano - i datteri non fa?

sulla pianta del piede chi si arrampicherà?

Non porta scarpe il tavolo: su quattro piedi sta. Il treno non scodinzola, ma la coda ce l'ha.

Anche il chiodo ha una testa però non si ragiona: la stessa cosa capita a più di una persona.

Proverbi

«Caro Gianni, è un pezzo che non parli più di proverbi. Vorrei qualche proverbio nuovo, magari da ridere». - Renzo De Biase, Roma.

L'intenzione di ridere dei proverbi è senz'altro lodevole: a dar retta ai proverbi, si starebbe freschi, perché uno dice il contrario dell'altro. E poi ha ragione Renzo: di proverbi se ne può inventare quanti se ne vuole. Eccone alcuni, dedicati al nostro lettore, per suo divertimento:

Non accendere fulmini se non vuoi le tempeste.

Non ha due cervelli chi non ha due teste.

Non vada nel pineto chi ha paura del pino.

Tre favolette

A diversi piccoli lettori (i fratelli Di Lazzaro di Napoli - Pozzuoli, Mario Soloni di Roma, Angelo Angelantonio di Brindisi) sono piaciute le due favolette pubblicate la settimana scorsa: ne vogliono altre.

Un fiammifero si vantava: «Se voglio, posso dar fuoco al mondo intero. — Bravo — gli disse la pentola — prova intanto ad accendere il fuoco nel camino, altrimenti qui non si mangia».

Si vantava un foglio di carta: «Sono bianco, bianchissimo! — Peccato — gli dissero — peccato che tu non sia un po' sporco: per esempio, d'inchiostro, con qualche verso di una nuova «Divina Commedia».

Una penna stilografica vuota voleva morire: «A che servo, ormai? Nella vita non posso fare più nulla. — Brava — disse il cartolina — non fare la tragica. Tutto quello che ti occorre è un po' d'inchiostro».

Non sono proprio sicuro che favolette così corte siano per piacere ai nostri piccoli lettori: ma chissà, forse se le ricorderanno per quando saranno grandi.

Giovanni Rodari

Una legge per i libri

CE NE VOLE DI FANTASIA per trasformare un libro di testo delle scuole elementari in uno strumento di speculazione e di affarismo? Eppure è quello che attualmente accade, e non solo da questo anno, nel nostro paese. Determinate case editrici producono ogni anno dei libri di testo diversi. I motivi per cui questo accade sono tanti: genite che deve guadagnare i diritti d'autore (e si tratta, guarda caso, sempre degli stessi nomi), editori che devono spremere qualche biglietto da cento o da mille in più dalle tasche di chi i figli o la scuola deve pur intarsiare muniti di libri. Specie nelle città si assiste a volte a casi che affiorano lussuriosi: una famiglia che cambia di casa, che si sposta da un quartiere all'altro, si ritrova improvvisamente con i testi scolastici nuovi. Bisogna cambiarli perché nella scuola X si studia un testo e nella scuola Y su un testo diverso. Mantellate impresse si abbondono così sui già traballanti bilanci familiari. Come tutto ciò possa accadere sarebbe troppo lungo spiegare. È una catena di omertà, spesso di paura, molte volte ancora di complicità.

Il Ministero? Invece di mettere ordine, di evitare la sfacciate speculazione che in questo settore ogni anno rendono più difficile e caotica la situazione sta a guardare. E per operare a tutto ciò, ed anche per assicurare ai cittadini meno abbienti la possibilità di poter egualmente fornire dei libri indispensabili i propri figli, che tempo orsono è stato presentato alla Camera la seguente proposta di legge, presentata dall'on. Luciana Viriani ed altri, per lo stanziamento della somma annua di un miliardo di lire da impiegarsi nell'acquisto e nella distribuzione gratuita dei libri di testo ad un milione di alunni della scuola elementare.

Art. 1. — A tutti gli alunni delle cinque classi della scuola elementare la cui famiglia risulti avere un reddito non superiore a L. 200.000 annue, è assegnata la dotazione gratuita dei libri di testo.

Art. 2. — L'anno fondo di L. 1.000.000.000 è stanziato in apposito capitolo del bilancio del Ministero dell'Interno — al Titolo «Spese per la pubblica assistenza» — a copertura della spesa per l'acquisto dei libri di testo a circa un milione di alunni della scuola elementare.

Art. 4. — Prima dell'inizio dell'anno scolastico, e non oltre il 15 settembre si connota, sulla base degli elenchi degli alunni soggetti all'obbligo scolastico compilato nel prospetto numerico degli alunni annessi diritto — a norma dell'art. 1 della presente legge — alla fornitura gratuita dei libri di testo e lo trasmetteranno al Ministero dell'Interno.

Il Ministero dell'Interno accrediterà ad ogni Comune la somma necessaria all'acquisto dei libri, calcolata nella misura media di L. 1000 per ogni alunno.